

EDITORIALE

l'informazione è mia e la gestisco io

Leggendo il numero zero di "Cevo Democratica IN... FORMA" (agosto 2000) mi sono sentito stimolato a proporre all'attenzione dei lettori di Graffiti un problema che sarà destinato ad accomunare più di un Comune della nostra vallata e sicuramente anche al di fuori di essa. Mi riferisco all'utilizzo gelosamente di parte dei notiziari comunali, attuato da alcuni sindaci e da alcune maggioranze.

A Cevo sono stati respinti articoli dell'opposizione "per motivi di spazio"; in un altro Comune si è tagliato corto con non minore ipocrisia avvertendo chi doveva intendere che è il Consiglio Comunale "il luogo del confronto tra maggioranza e minoranza", e cioè non il "notiziario" che pur è pagato coi soldi di tutti i cittadini e dei contribuenti e non solo di quelli che hanno votato per la maggioranza di turno. Fa una certa impressione constatare come a volte la ostentata matrice "cattolico-democratica", elevata a sinonimo di tolleranza e pluralismo, si accompagni a comportamenti censori e autoritari dei nuovi giovani amministratori pubblici, mentre invece la rivisitata e riconsiderata matrice "comunista", elevata a sinonimo di intolleranza e prevaricazione, non sia di ostacolo e anzi costituisca una spinta al libero confronto e alla ricerca della trasparenza anche nella concreta conduzione dei mezzi di informazione, specialmente se istituzionali.

Trasmutazione antropologica di tipo incrociato oppure la solita sordida manovra della sinistra trinarciuta e biforcuta? Il problema è naturalmente più ampio: venuti meno i tradizionali canali formativi del consenso per via della crisi dei partiti, in special modo di quello che ha "dominato" per quasi cinquant'anni questa valle, i "nuovi" e rampanti amministratori avvertono il bisogno di crearsi nuovi strumenti di comunicazione diretta ed esclusiva. Può trattarsi del semplice notiziario comunale oppure dello spazio offerto e "acquistato" sull'unica TV locale (persino dentro il "notiziario serale"), la quale si presta così, per esigenze di cassa, a far da cassa di risonanza al nuovo ceto di amministratori "senza partito" o disposti a stare con Franza o Spagna... purché se magna! Dove per "magna" è bene chiarire subito che non mi riferisco tanto a ruberie quanto alla conservazione del potere e dei benefici indiretti ad esso legittimamente connessi.

Che dire infatti della pedissequa applicazione delle nuove "indennità di funzione" da parte di molti amministratori comunali (per non dire degli scandalosi aumenti regalatisi dai deputati regionali del centro-destra e della Lega)! Due milioni e mezzo per il sindaco di un Comune fino a 1.000 abitanti! 2.800.000 lire se il Comune sta tra i 1000 e i 3000 abitanti! E' esagerato intravedere qua l'abbozzo di una mutazione politico-antropologica? Su chi ricadrà il peso di queste indennità? E come si farà a giustificarle moralmente e contabilmente mentre ai cittadini si prospettano le ristrettezze delle finanze comunali? Non so se si coglie il nesso tra queste nuove indennità e il problema dell'informazione da cui ho preso le mosse, ma chi voglia guardare appena un po' più in là del proprio naso può capire a cosa mi riferisco. Potrebbe essere un buon tema per sviluppare un'iniziativa di sensibilizzazione politica dei cittadini che parta ancora una volta dalla società civile e dall'associazionismo, o magari anche da quei partiti che conservano ancora qualche velleità di colloquio con la società. (Pier Luigi Milani)



PRIMO PIANO

IL BEATO DEL... BRASATO

«La signora Silvia P. di Brescia scrive al settimanale Visto: "Ho 43 anni e mi affido spiritualmente a Padre Pio. Questa mattina mi sono messa davanti a una sua foto per pregarlo. Dopo pochi istanti l'aspiratore appoggiato al muro con la spina innestata si è avviato da solo. Ho pensato che con quello strano fenomeno Padre Pio volesse dirmi qualcosa. Subito dopo ho constatato che l'umido del manzo stava cominciando ad attaccarsi alla pentola. Penso che Padre Pio abbia voluto avvertirmi...".

Lo scrittore Stefano Lorenzetto, che è intelligente ma anche biricchino, commenta: un beato che si occupa del brasato» (da ItaliaOggi)

protesta sindacale contro i problemi organizzativi negli ospedali della Valcamonica

BASTA METTERE PEZZE NELLA SANITÀ CAMUNA

a cura della Redazione

Nei primi giorni dello scorso mese di agosto, il Sindacato di categoria del Pubblico impiego e le Rappresentanze sindacali dell'Azienda sanitaria camuna hanno diffuso un volantino in cui, sotto il titolo "Basta mettere pezzette", si denunciano alcune carenze organizzative all'interno dei presidi ospedalieri di Edolo e di Esine.

«Ancora una volta la Direzione Sanitaria dei presidi Ospedalieri per risolvere un problema ne crea un altro», leggiamo sul volantino, che continua poi entrando nel vivo dei problemi: «Nei giorni scorsi è venuto a scadenza un incarico di un infermiere professionale, in medicina a Edolo; basta questa normale situazione per creare emergenza. Infatti non si trova di meglio che intervenire riducendo il personale nel turno notturno in un altro reparto (Ortopedia) per coprire l'assenza temporanea provocata dalla scadenza dell'incarico e dal tempo necessario (15 giorni) per il suo rinvio».

«Questo modo di procedere non è assolutamente accettabile; dimostra da un lato l'estrema gravità della situazione re-

lativa alla carenza di personale infermieristico nell'Azienda (più volte le Organizzazioni sindacali e le Rappresentanze sindacali unitarie hanno sollecitato provvedimenti per risolvere la questione) e dall'altra la sottovalutazione dei problemi, usando il metodo non certo professionale del male minore. Questa continua e cronica carenza di personale infermieristico, in tutti i settori, non permette di rispondere a sacrosante necessità oggi individuate in alcuni reparti come l'Ortopedia e la Pneumologia di Esine, anche se la situazione è sostanzialmente critica in ogni settore infermieristico ospedaliero e territoriale.

L'utenza deve sapere che non basta più la buona volontà degli operatori, occorre che la Direzione aziendale agisca ulteriormente sul versante delle piante organiche per garantire l'assunzione di infermieri professionali, che fortunatamente sono disponibili ma solo se assunti su posti vacanti e non per sostituzioni temporanee (oggi sono 14 le assenze per maternità di infermieri professionali non sostituite).

Le Organizzazioni e le Rappresentanze sindacali unitarie si riservano di denunciare ogni carenza assistenziale determinata dalla scarsità di personale o invitano tutti gli infermieri a comunicare alle R.S.U. le situazioni che pregiudicano una corretta assistenza infermieristica».

Oltre al volantino, infine, le stesse Organizzazioni sindacali hanno inviato una lettera al Direttore generale dell'Azienda sanitaria, Ernesto Bolandrina, in cui scrivono: «Nei giorni scorsi

l'Ufficio infermieristico, a nome della Direzione aziendale, impone una girandola di spostamenti che vede interessati alcuni operatori (caposala).

Non condividiamo né il metodo né il merito di questa mobilità forzata ed abbiamo il timore che i nodi organizzativi e gestionali da troppo tempo trascurati, uniti alle incertezze istituzionali della Regione Lombardia sul futuro dell'Azienda (disavanzo economico, superamento del modello sperimentale delle Aziende sanitarie che incorporano i presidi ospedalieri) rischiano di far naufragare l'Asl di Valcamonica Sebino.

In un quadro di forte carenza di personale relativamente ad una forte domanda di salute e di bisogni sanitari - continua il testo della lettera - anziché operare con politiche di coinvolgimento e di partecipazione del personale (che finora ha sempre sopportato con professionalità e spirito di sacrificio) si mettono in campo atteggiamenti autoritari e impositivi in circostanze e in contesti inadeguati. Continuando così si otterrà un effetto boomerang, anziché responsabilizzare il personale lo si demotiverà, rischiando di peggiorare malamente il servizio erogato [...]».

BRENO: IL SINDACO RINGRAZIA E... CONTESTA

di Edoardo Mensi, sindaco di Breno

Ho letto l'edizione del mese di luglio del suo giornale "Graffiti" che riporta due articoli a firma del Prof. Bruno Bonafini e del Prof. Guido Cenini riguardanti l'Amministrazione Comunale di Breno.

Innanzitutto è doveroso il ringraziamento per l'attenzione che rivolgono alla comunità Brenese anche attraverso lo stimolante confronto politico ospitato sui mezzi di informazione.

«Avevano promesso di abbassare le tasse» si dice negli articoli. **Le abbiamo abbassate!**

□ Abbiamo portato l'esenzione della prima casa da 200 a 250mila lire.

□ Abbiamo portato l'Ici della casa data in uso gratuito da padre a figli e viceversa da 7 a 6 per mille.

□ Abbiamo consentito per le abitazioni date in uso gratuito da padre a figli e viceversa la detrazione di 250mila lire che prima non esisteva.

□ Abbiamo dato il servizio del trasporto scolastico gratuito per tutti gli alunni che frequentano la scuola dell'obbligo.

□ L'aumento delle rendite catastali, è giusto ricordare, è una decisione del Governo assunta tramite Decreto Ministeriale che anch'io posso non condividere, ma non sicuramente imputabile alla competenza delle Amministrazioni Comunali.

□ Per quanto riguarda le aree fabbricabili, l'obiettivo è stato quello di mettere ordine in un settore nel quale regnava molta imprecisione, attuando una valutazione che fosse il più possibile omogenea ed equamente distribuita sul territorio.

In merito alle opere che non si vedono, non voglio soffermarmi ad un puro elenco di quanto questa Amministrazione nel suo primo anno di vita ha realizzato e posto in realizzazione, ricordo una sola opera che credo sia significativa delle nostre scelte: l'intervento presso l'edificio delle scuole elementari e medie del capoluogo per un importo delle opere che supera i 500milioni, finalizzato alla messa in sicurezza degli impianti e in generale di tutto il fabbricato, come peraltro previsto dalle norme di legge per garantire a chi opera in questa struttura (bambini, personale docente e ausiliario) sicurezza e condizioni ottimali di lavoro. Per ultimo, Sig. Direttore, non per polemica ma per dovere di verità, Le allego copia della delibera di C.C. n. 7 del 9 marzo 1999 con la quale il Prof. Guido Cenini, consigliere comunale di maggioranza all'epoca, risulta presente e votante a favore della «Determinazione aliquota addizionale comunale Irpef». Caro Prof. Guido Cenini, non è stato

certo un bel regalo per i Cittadini Brenesi, trovarsi una tassa in più da pagare, ma non è stata una scelta di questa Amministrazione, l'hai votata tu, nel Consiglio Comunale del 9 marzo 1999 alle ore 20.30 nella sala delle adunanze del Municipio di Breno.

Con l'occasione, i migliori saluti.

E LEGAMBIENTE RISPONDE AL SINDACO DI PASPARDO (*)

Egregio signor sindaco,

ho saputo solo ora della coraggiosa decisione presa dall'Amministrazione da Lei diretta di vietare la caccia sul territorio del Comune.

A convincerci a sostenere la vostra decisione sta la totale sintonia con le motivazioni che l'hanno spinta a prenderla, almeno da quanto apprendiamo dalla stampa. La caccia, nel territorio di un piccolo comune, è incompatibile con l'attività turistica, specie se questa si distribuisce auspicabilmente in diversi periodi dell'anno. Ecco quindi che si rientra pienamente nelle competenze e nell'interesse proprio dell'amministrazione comunale, che deve anche tutelare e difendere gli interessi primari di una comunità locale, specie se questi interessi non sono di alcun danno per l'ambiente.

La nostra associazione non si batte per l'abolizione della caccia, ma per una attenta e più severa regolamentazione della stessa. Per questa ragione sosteniamo con convinzione il vostro operato.

Per questi motivi le chiedo di inviarmi copia della vostra Delibera: vorremmo studiarla attentamente e proporla anche ad altre amministrazioni che hanno problematiche analoghe alle vostre.

Confermo la disponibilità ad altre forme di sostegno della vostra iniziativa, già ribadita dal nostro responsabile regionale per la fauna selvatica, Fabrizio Usubelli.

Cordiali saluti,

Andrea poggio (Presidente Legambiente Lombardia)

Milano, 14 agosto 2000

(*) si veda l'articolo di Bruno Bonafini, "a Paspardo è vietato vietare (la caccia)", su Graffiti di luglio 2000

GRAFFITI vicolo Oglio, 10
25040 - Darfo Boario Terme

tclementi@netmatica.it

TURISMO: È TUTTA COLPA DEL MALTEMPO SE LA STAGIONE È FIACCA?

di Bruno Bonafini

No! Non è tutta colpa del maltempo se la stagione turistica di quest'anno è tra quelle da dimenticare, in Alta Valle, tra Ponte di Legno e dintorni.

Il tempo fa la sua parte e incide sui flussi turistici, ci mancherebbe; pioggia e freddo non sollecitano nessuno ad uscire dal proprio guscio. Ma una realtà turistica ben strutturata non è condizionata, se non marginalmente, dai capricci del tempo. Come diceva un grande fiorentino, la sfortuna è come l'onda di un torrente in piena e crea rovine là dove non si sono creati argini per contenerla. C'è un aspetto che caratterizza la struttura turistica del comprensorio dell'alta Valle: la sproporzione tra i posti letto in albergo e quelli in appartamento (secondo case), che nei risultati del censimento '91 avevano tra loro un rapporto da 1 a 13 (il 7% - n.6.300 - in albergo ed il 90% - n.82.000 - in appartamento; il restante 2,4% in campeggi e altre forme minori di ricettività).

Gli anni 90, se hanno leggermente mutati i numeri, non hanno però cambiato il tratto di fondo della situazione: la netta preponderanza della seconda casa nella ricettività turistica tra Edolo e Ponte. Ed è appunto la seconda casa a consentire quella fluidità di presenze legata alle condizioni del tempo che invece l'albergo consente solo in misura minima. Mentre l'ospite dell'albergo prenota, spesso con molto anticipo, il suo soggiorno e stipula un "contratto" che in genere e in gran parte rispetta anche se il tempo è cattivo, chi possiede una casa decide il suo soggiorno con un'elasticità in cui il "meteo" la fa da padrone. In Alto Adige, dove il fenomeno della seconda casa è quasi inesistente, o

comunque insignificante, la gran parte delle prenotazioni per l'estate si raccoglie in primavera ed il peso di un'eventuale successivo maltempo è di conseguenza molto limitato.

Riflessione che è bene fare periodicamente, questa, sulla seconda casa, insieme a quella sulla minor ricaduta economica della presenza turistica extralberghiera rispetto a quella alberghiera (trascurando per il momento, ma è cosa non secondaria, il negativo impatto paesaggistico e ambientale dell'edificazione massiccia). Gli analisti del settore stimano che il "valore aggiunto", cioè il guadagno lasciato in zona, da chi è in appartamento è circa la metà rispetto a quello di chi è in albergo.

Riproporre queste riflessioni non è accademico, visto che sembra riaffacciarsi una nuova stagione "forte" per le immobiliari della seconda casa. Lo stesso comune di Ponte di Legno per i prossimi anni ipotizza nei suoi piani una nuova mega-lottizzazione di 350 appartamenti (pur se la nuova amministrazione ha espresso inizialmente auspici ed attenzione amministrativa per un possibile sviluppo alberghiero). O, ancora, ricordiamoci che l'ultima tornata amministrativa in quel di Borno si è giocata su proposte molto diverse di gestione e uso del territorio (ulteriori lottizzazioni o loro contenimento per un maggior rispetto ambientale? Queste le due "linee", per dirla chiara) e l'esito è stato vincente per i fautori di un'ulteriore espansione edilizia "turistica".

Qualche decennio fa la critica serrata alla strategia turistica basata sulla cementificazione immobiliare da seconda

casa era il tratto caratterizzante del solo PCI-PDS nelle Istituzioni locali; tipica "roba da comunisti", un segno vituperato dell'arretratezza di quella sinistra, dicevano molti benpensanti (a volte interessati). Ora perfino i 4.000 ospiti-proprietari di Ponte chiedono la fine di tale strategia turistica!

Se a parole sembra finalmente diffusa una maggior consapevolezza dei limiti di tale scelta, non si riscontra però, in significativi casi, altrettanta coerenza o un'adequata sensibilità e lungimiranza dei pubblici amministratori o degli operatori turistici.

Riflettere sulle occasioni mancate e sulle cause di fondo delle difficoltà dell'oggi può allora servire, quanto meno a non perseverare negli errori.

INCONTRI TRA/MONTANI

PROGRAMMA DELLA 10ª EDIZIONE (CHIAVENNA)

Venerdì 29 settembre 2000

ore 18.30

Saluto delle autorità al croto Nivalis in Pratogiano con lettura di poesie di Giovanni Bertacchi in dialetto chiovenasco.

ore 20.00

Cena nell'attiguo croto Torricelli.

Sabato 30 settembre 2000

ore 9.00 - 13.00

Convegno su "Luoghi di incontro e convivialità nelle Alpi: i crotti di Chiavenna".

ore 13.00

Pranzo al ristorante "Uomo Selvatico" in Oltremera a Chiavenna.

ore 15.30 - 18.00

Continuazione del convegno.

ore 20.00

Cena al ristorante Crimea in Pratogiano a Chiavenna.

Domenica 1 ottobre 2000

ore 9.00

Visita in Chiavenna al Tesoro della Collegiata e al fonte battesimale romanico, a Prosto di Piuro al cinquecentesco palazzo Veremate Franchi.

ore 13.00

Pranzo conclusivo al croto "Belvedere" di Prosto di Piuro.

i non residenti si organizzano a Pontedilegno e in alta valle TURISTI NON PER CASO

a cura di Giancarlo Maculotti

Al più l'apparire dell'Associazione di proprietari di seconde case denominata "Progetto Ponte" è stata liquidata con qualche sorriso di sufficienza. In altri casi ha suscitato ironie e sarcasmi: "I proprietari di seconde case contro le seconde case?" "Una conversione un po' sospetta..."

In realtà che i turisti di Ponte di Legno (ma anche quelli di Vezza che hanno scritto una lettera al sindaco Citroni) che si organizzano non tanto per salvaguardare alcuni loro legittimi interessi ma per condizionare positivamente, con le loro prese di posizione, lo sviluppo turistico ed urbanistico dell'Alta Valle è fenomeno del tutto nuovo ed indubbiamente interessante.

Innanzitutto non si possono confondere i proprietari di seconde case con gli speculatori. Chi acquista una casa in montagna in genere lo fa per due principali motivi: per investire dei risparmi in modo da non rischiare troppo il proprio capitale e per poter godere di soggiorni in un ambiente più confortevole e meno caotico e inquinato di quello cittadino. Non sono certo gli acquirenti a condizionare le scelte urbanistiche e il tipo di turismo che una stazione ha deciso di perseguire. I piani regolatori, la salvaguardia del territorio, lo sviluppo da incentivare o da frenare sono tutte o quasi nelle mani degli amministratori locali. Se in un piano regolatore non si prevedono aree per le seconde case e ci si limita al recupero dell'esistente o si privilegia la costruzione di alberghi il potenziale proprietario non ha alternative: o si adegua o sceglie altri lidi.

In secondo luogo vi è da sottolineare che negli ultimi anni sono cambiati alcuni dati fondamentali riguardanti i turisti-proprietari. Ad esempio è stata introdotta l'ICI. Dopo l'approvazione della legge che tassa la proprietà degli immobili ed in particolare modo la seconda residenza i principali contribuenti di un comune come quello di Ponte di Legno (ma lo stesso discorso penso valga per Borno, Temù, Artozene, Aprica) sono diventati non i residenti ma i villeggianti. Circa l'80% delle entrate di un comune turistico sono dovute ai non residenti. Chi decide poi quali servizi, iniziative, investimenti, scelte strategiche effettuare sono i residenti attraverso i loro rappresentanti nei consigli comunali. Così si è aperta per la prima volta una contraddizione mai esistita nel passato: noi paghiamo, voi decidete. E' inevitabile la conseguente richiesta di contare di più. E' proprio ciò che ha fatto l'associazione "Progetto Ponte" investendo i soldi dei suoi tesserati (120) nell'opera di raccolta e di diffusione di informa-

zioni sulle decisioni comunali soprattutto in materia urbanistica e promuovendo un'indagine per conoscere aspettative problemi e aspettative di chi soggiorna a Ponte di Legno.

La prima iniziativa pubblica di "Progetto Ponte" è stato un incontro con il sindaco Toselli per conoscere programmi ed intenzioni dell'Amministrazione nella quale il primo cittadino aveva affermato "C'è un problema di spopolamento tra i cittadini nati, residenti e che lavorano qui e gli ospiti... La popolazione si chiude a riccio appena vede che c'è qualche intrusione più del necessario".

In effetti l'impressione è che l'associazione non sia vista come una risorsa in più per il paese ma come un nuovo soggetto che pretende di sapere e conoscere ciò che spesso gli stessi residenti ignorano e che non si occupano di controllare. Ma è proprio qui la maggior novità: in ambiente dove i consigli comunali sono poco seguiti, i partiti non esistono o se esistono non pubblicano più né volantini, né giornali, né manifesti, nasce inaspettatamente un'organizzazione che non si accontenta di pagare ma vuole vedere, sapere, chiedere ragioni. Nulla più di una normale dialettica sociale e politica proprie di una democrazia funzionante che non può ridursi a degli stanchi dibattiti in Consigli comunali maggioritari dove ormai non c'è che da prendere atto di ciò che ha deciso la giunta.

L'associazione fa scandalo perché turba le quiete acque della vita amministrativa di un paese di montagna non uso a confrontarsi con lobby di cittadini portatrici di interessi legittimi che non siano quelle canoniche degli immobilisti.

Dà fastidio il movimentismo dei non residenti e la trasmissione televisiva prodotta a cura di Dante Bellamio, presidente di Progetto Ponte, e tra-

smessa da Teleromano pare venga bloccata perché ritenuta offensiva nei confronti dell'amministrazione. Nessuna altra Tv locale e nessuno dei due quotidiani provinciali, nonostante l'invio di comunicati e la realizzazione di interviste, pubblica una riga sulle iniziative dell'associazione. Pare siano scattati veti incrociati che non fanno onore all'obiettività dell'informazione. La situazione si sblocca solo quando poche ore prima dell'Assemblea pubblica convocata dall'Associazione per martedì 15 agosto, il sindaco Toselli risponde in una intervista rilasciata a Teleromano a vari interrogativi sollevati in una lettera inviata da Progetto Ponte e ad alcune imprecise informazioni passate nella trasmissione curata dal presidente e diffusa dalla locale Tv. L'assemblea del 15 è un esempio di savoir faire, di pacatezza, di volontà di collaborazione da parte degli esponenti dell'Associazione. Le polemiche sterili nelle quali si tenta di trascinare i partecipanti non hanno seguito e il sodalizio ne esce rinvigorito e con nuove adesioni.

Che dire in conclusione?

Mi pare che il fenomeno non sia che positivo e che chiunque non abbia nulla da nascondere non possa che salutare con soddisfazione il sorgere di iniziative che giovano a stazioni turistiche strette nelle morsa degli immobilisti. Oltre tutto i turisti iscritti a Progetto Ponte sono professionisti stimati e di livello che non solo danno lustro ad un paese di villeggiatura, ma possono dare un serio contributo di proposte che in altri luoghi le amministrazioni raccolgono pagando fior di esperti.

Nel prossimo numero pubblicheremo le prime risposte fornite dagli interessati attraverso la compilazione di un questionario.

RITRATTO

a cura di Giancarlo Maculotti

Mimmo Franzinelli

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando, un po' sprezzantemente, veniva definito "storico camuno" per sottolineare un certo provincialismo legato ai temi trattati nei suoi libri. Mimmo in effetti aveva la stessa serietà e rigosità (condite di un inevitabile giovanile pizzico di settarismo) che oggi vengono premiate con un riconoscimento di massimo livello come il premio Viareggio per la saggistica. A credere in lui eravamo in pochi e facevamo fatica a piazzare le mille copie dei suoi primi libri pubblicati dal Circolo Culturale Ghislandi. A volte addirittura, quando si cercava di vendere "La Valcamonica nella ricostruzione" o la sua splendida biografia di Ghislandi ci si sentiva rispondere: «Ancora? Ma non è stufo di scrivere questo Franzinelli? Li compro ma poi non li leggo».

Non mancavano però già allora i riconoscimenti da parte dei più avveduti e attenti storici bresciani, ma certo le sue numerose opere di storia locale non facevano cassetta. In una occasione mi permisi addirittura di criticare lo "storico camuno" per la sua, a mio avviso, eccessiva attenzione alle note e ai riferimenti documentali e bibliografici che rendevano i testi troppo pesanti e mi presi una piccata e risentita risposta e un qualche raffreddamento dei nostri rapporti di amicizia. Testardo e appassionato del suo lavoro come pochi, proseguì impertentito le sue ricerche allargando man mano il campo ad aspetti della storia nazionale non ancora indagati o approfonditi. Penso abbiano pesato nella scelta due motivi: la delusione per la sostanziale indifferenza dei camuni per le qualificate ricerche di storia locale e gli interessi culturali vastissimi che non hanno mai ristretto Mimmo in una visuale localistica e provinciale. La svolta in questo senso è rappresentata da "Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale" con prefazione di Ernesto Balducci, ma già le "Lotte operaie in un centro industriale lombardo" pur essendo ancora ancorate alla realtà vallogiana (Lovere) erano state pubblicate da un editore "nazionale" come Franco Angeli.

Il libro sui cappellani provoca qualche riconoscimento in ambito accademico ma poco più. Nel frattempo pubblica "La baranda" e il libro sul caso Menici. Non è un ritorno alla storia locale ma sono due contributi preziosi per affrontare pagine delle Resistenza rimaste per anni avvolte nella nebbia. Mimmo però è ormai lanciato nelle sue ricerche su temi di storia del '900 più vasto interesse.

Finalmente arriva nel 1999 "I tentacoli dell'Ovra" pubblicato dalla Bollati Boringhieri ed è subito successo nonostante la corposità dell'opera ed il prezzo elevato. Riceve recensioni lusinghiere su tutti i principali quotidiani nazionali e l'edizione si esaurisce in poco tempo. Diventa il maggior successo editoriale dell'anno per un saggio storico battendo tutti gli autori più conosciuti ed affermati. Ora a coronamento di tanti anni di sudata gavetta il primo premio, senza rivali, del concorso di Viareggio. L'opera di Franzinelli riceve 12 punti contro i cinque del secondo classificato. In lizza ci sono scrittori famosi come Arbasino e l'autrice di "D'Annunzio" Anna Maria Andreoli. Ormai Mimmo è lanciatissimo: sovente viene intervistato da L'Espresso e le proposte di pubblicazioni da parte di editori come Mondadori si moltiplicano.

Siamo felici per lui e con lui. Il traguardo raggiunto è ampiamente meritato e dà lustro a lui e, speriamo, un po' anche alla Valcamonica che fatica a togliersi i panni di un sorpassato provincialismo. Auspichiamo anche che vengano ripresi in mano e rifletti i libri che hanno preparato tanto successo perché già li c'erano tutti i prerequisiti per arrivare sul podio della fama nazionale.

CONSORZIO BIM

UN ALTRO PASSO VERSO LA SOCIETÀ UNICA DEI SERVIZI

L'obiettivo indicato dal programma di governo degli enti comprensoriali, che assegna al Consorzio Bim il compito di gestire i servizi, è in corso di realizzazione.

Nella seduta del 2 agosto il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di incaricare una società specializzata ("Gruppo impresa") per assistere l'ente nella fase di acquisizione delle quote di Ecocamuna e Consorzio Metano detenute dalla Comunità montana e successivamente nella fase di fusione delle due società.

Nel contempo si è presa una decisione importante riguardo alla costituzione di una società elettrica di Valle che nell'immediato candida il Bim alla gestione con i privati di una centralina nel comune di Saviore dell'Adamello e successivamente a concretizzare un progetto più generale di sviluppo nel settore dell'energia elettrica capace di garantire risorse e occupazione al territorio.

per il C. d. A., Giuseppe Galli

FAX



MOSTRE MERCATO

diffidare dalle imitazioni

È una moda ormai in Valle organizzare le "Mostre mercato". Dopo l'esempio di Bienno nato dieci anni fa per merito della "Scuola-bottega", nel 2000 ce ne sono state ben tre (Pescarzo, Bienno, Pisogne), senza tener conto di altre iniziative simili (Esine, Malonno...).

A cosa servono tutte queste esposizioni? Dicono che la vera bellezza sia la rarità, ma in questo modo non si fa altro che "normalizzare" e screditare

un'idea ben riuscita. Addirittura, da mostra nata per valorizzare l'artigianato locale si sta passando progressivamente a pura e semplice fiera per la commercializzazione dei prodotti.

Fatta eccezione per Pescarzo (Capodiponte), dove il patrocinio della Scuola-bottega ha dato il suo tocco di "maggia", rendendo la mostra stupenda per la sua disarmante semplicità, tutte le altre (Bienno in testa) mi sono sembrate la fotocopia del Centro Commerciale Adamello, con la particolarità che gli edifici in cui è ambientata sono di qualche anno più vecchi. (f.f.)

TEMÙ

una casa dell'età del ferro (500 a. C.)

Interessantissima conferenza della sovrintendente Poggiani Keller sull'eccezionale ritrovamento di Temù: i resti di un casa di 2500 anni fa contenente più di 50 esemplari di vasi di terracotta. Sorge spontanea la domanda: ma che ne facevano in una baita così piccola di così tanti recipienti?

La risposta spetta agli archeologi. Il pubblico, stipato in ogni angolo della sala consigliare e persino nel corridoio, ha dimostrato grande attenzione ed interesse per la misteriosa storia che la valle ha vissuto prima dell'età volgare. Più di tanto non si poteva pretendere.

È COMINCIATA LA SCUOLA

e si ripresentano i problemi

Con la perdita di qualche posto di insegnante e l'arrivo di una pletera di bidelli (4, 5, 10 volte il necessario) è cominciata la scuola anche in Valcamonica. Se i comuni soddisfacciano egregiamente il fabbisogno di pulizia degli edifici con poche decine di addetti perché lo stato deve mandarne un numero assolutamente spropositato? E' già finita l'epoca dei risparmi e dei tagli? E perché togliere docenti per inviare personale il più delle volte nullafacente e con un mansionario che impedisce un loro serio utilizzo per le necessità più immediate? Se l'autonomia è questa dio ce ne scampi e liberi. (g.m.)

intervista a una giovane camuna che ha partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù

AL GIUBILEO, MA CON QUALCHE RISERVA...

a cura di Francesco Ferrati

In questi giorni di agosto ho avuto l'impressione di essere un extraterrestre sulla Terra: due milioni di giovani a Roma e io a casa, come se niente fosse, a sorbirmi la cronaca di telegiornali e quotidiani sulla Giornata Mondiale della Gioventù (Gmg). È stato veramente un successo immenso come hanno dichiarato il papa, i vescovi e anche tantissimi laici? Piuttosto scettico, ho cercato di verificare il tutto tramite domande rivolte ad amici che vi hanno partecipato.

Incontro Manuela, diciassettenne di Darfo, ancora entusiasta del viaggio e le chiedo quale è stato l'aspetto più bello dell'esperienza romana: «*Tantissimi giovani, l'aver conosciuto nuove persone, lo spirito di gruppo, il venire a contatto con stili di vita differenti*», mi risponde con voce sicura.

E per quanto riguarda l'aspetto religioso?

«Beh, quello è una componente impor-

tante: abbiamo pregato insieme più volte, ci siamo confessati, ma per fortuna questo era solo una minima parte del grandissimo evento».

«*Che cosa ti è rimasto più impresso? «La voglia di felicità che c'è nelle persone: tutti volevano divertirsi, e quando si è in tanti il successo è assicurato».*

Ma non dovevano essere la riflessione, la meditazione, la contemplazione le virtù da esprimere durante l'esperienza romana?

«*In teoria sì, io avevo capito così, ma quando sei là con gli altri tutto passa in secondo piano».*

Quindi, i due milioni di "seguaci di Cristo" che la Chiesa si vanta di avere con sé non sono poi così tanti?

«*C'erano quelli che erano convinti, ma io ne ho visti ben pochi. Se tutta l'esperienza si fosse basata solo sulle virtù che hai ricordato, credo che sarebbero rimasti veramente in pochi».*

Scusa la domanda un po' personale, ma tu condividi la politica sociale della Chiesa in tema di famiglia, aborto, sessualità, droga...?

«*Non la condivido pienamente, qualcosa sì, anzi poco, pochissimo, ma poi, nella vita quotidiana, anche quel poco rimane solo teoria».*

Prima hai detto che ti sei sentita ben integrata con gli altri giovani: vuol dire, allora, che anche loro condividono la tua opinione?

«*Non lo so, non ne abbiamo mai parlato, ma penso che in linea di massima sì. In fondo io ho visto tanti ragazzi apparati a fare tutt'altro che pregare, ne ho visti degli altri a fumarsi le canne e questo non mi sembra il massimo della coerenza!».*

Se tu fossi una cattolica praticante e dovessi fare un bilancio della Gmg, che cosa diresti?

«*Un successo dal punto di vista della partecipazione, ma molte riserve per quanto riguarda la convinzione. È risaputo che la Chiesa, in fondo, fa fatica ad essere compresa dai giovani: il calo delle vocazioni, così come le chiese vuote, ne sono la prova concreta».*

Dal tuo punto di vista, questa difficoltà a capirsi ce l'hanno i giovani nei confronti della Chiesa o viceversa?

«*Non lo so, ma forse è la Chiesa che dovrebbe svegliarsi un po', essere meno inquadrata e cambiare alcune sue posizioni, che potevano essere valide 2000 anni fa, ma un po' meno oggi».*

Non ti senti in qualche modo incoerente? Da un lato, da quanto mi è parso di capire, critichi la Chiesa e dall'altro partecipi a tutto ciò che lei ti propone... Essa, forse per riacquistare consensi, organizza incassa il successo, ma poi, nella realtà, non è disponibile ad un dialogo franco con i giovani. Non delude un po' le vostre attese in questo modo? E non pensi di essere strumentalizzata?

«*Strumentalizzata no, però da questo punto di vista, come dice tu, qualcosa non funziona».*

Un po' scioccata, forse perché non ci aveva mai riflettuto, Manuela mi saluta. Parteciperà ancora alla prossima Gmg? Non lo sa, e non ha importanza, ma credo che questo scambio di idee sia stato costruttivo per entrambi. È sempre bene vedere l'altra faccia della medaglia.

Ma perché, mi chiedo, durante la Gmg nessun mass-media ha fatto altrettanto, anziché preoccuparsi solo di gridare al successo?

PROFONDO NORD

di Francesco Ferrati

Come si possono fare buoni affari "sparando nel mucchio"

Mauro Fiora: la voce...

Lunedì 7 agosto entra nell'ufficio della Pro Loco di Capodiponte una signora per informarsi su come raggiungere il Parco Nazionale delle Incisioni rupestri. Prontamente la informo che il Parco il lunedì è chiuso, così come il 95% dei Parchi e Musei d'Italia, per disposizione del Ministero dei Beni Culturali. A questo punto la signora comincia ad arrabbiarsi e a prendersela con la Pro Loco perché non tiene aperto il Parco tutti i giorni, almeno nel mese di agosto. Inutili sono i miei tentativi di difendere la Pro Loco, che non ha nessun potere sulla gestione del Parco. Dopo essersi sfogata, la signora annuncia di voler portare la sua "disavventura" a Radio Valle, vista la sua stima nei confronti del direttore, Mauro Fiora: l'unica persona, a suo giudizio, capace di sollevare e risolvere i problemi reali della Valcamonica. E puntualmente, nell'editoriale del giorno successivo, Mauro racconta la vicenda insultando, come sempre con parolacce volgari, la Pro Loco e tutti coloro che vi lavorano.

A questo punto mi sorgono spontanee alcune domande: come è possibile che un giornalista (sempre che Mauro Fiora possa essere definito tale) dia per radio, quindi pubblicamente, notizie false senza che vi sia la possibilità di zittirlo o di correggerlo?

Non è giusto, a mio giudizio, che qualcuno, solo perché ha i mezzi per farlo, insulti a destra e a manca altre persone, peraltro senza una motivazione valida? Questa esperienza mi ha fatto riflettere, e mi sono convinto che il ruolo di Mauro Fiora possa far comodo a molti, che il suo parlare a vanvera gli procuri gli appoggi necessari per andare avanti. Probabilmente il suo "sparare" contro marocchini e terroni fa comodo alla Lega, così come gli insulti contro il sindacato e contro i sindacalisti (che «non fanno un cazzo dalla mattina alla sera») possono non dispiacere agli industriali.

Ma il sostegno più grande credo venga dall'audience, che è sempre molto alto. Quasi ovunque, all'ora del... sermone mattutino, Radio Valle va al massimo del volume. La sua faziosità, il suo razzismo e le sue volgarità raccolgono schiere di seguaci, e questo è senz'altro l'aspetto più vergognoso, oltre che avvilente. O pensiamo davvero che sia questo il modo più efficace per rilanciare lo sviluppo della Valle ed elevare la sensibilità sociale e culturale dei suoi abitanti?



CARI COMPAGNI...

Sergio D'Antoni (a destra), durante un comizio in Piazza Loggia, a Brescia, negli anni Ottanta. Alle sue spalle gli ex Segretari della Cgil bresciana, Gianni Pedò e Gianni Pannella (foto Tullio Clementi)

«Sergio D'Antoni? Prima se ne va meglio è per la Cisl...»

Marco Castrezzi (Bresciaoggi, 16 settembre 2000)

«... è stato un grande segretario, ma oggi rischia di essere solo un bastone tra le ruote della nostra organizzazione» (ibidem)

LETTERE IN REDAZIONE

"povere donne, poveri uomini"

Che tristezza leggere la lettera di Valeria Damioli sulla prostituzione (Graffiti, luglio 2000). Il caso delle nigeriane sfruttate è veramente triste, ma trovo tristissima quella mentalità pseudo-femminista, antimaschilista così ben espressa nella Damioli, che purtroppo, temo, non fa altro che peggiorare la situazione. A una mentalità che mette la parola "maschi" tra virgolette come se si trattasse di una razza che quasi le fa schifo nominare (come pure la parola pisello, ironicamente in corsivo, come se il pene - così si chiama correttamente in italiano - non fosse un organo anatomico datici da chi ci ha creati), che considera il frequentatore di prostitute un maschio affermatore del «proprio dominio sulla donna», anzi «simbolicamente sul corpo di tutte le donne» (!); e che infine consiglia, a chi appartiene a questa razza di «maschiotti repressi e codardi», di «esercitarsi da solo finché non sarà cresciuto abbastanza per scoprire le gioie della sessualità senza che sia una donna a subirne le conseguenze».

Dico soltanto: dietro a questo grottesco consiglio, spero di poter cogliere l'auspicio non di una masturbazione solipsistica o omosessualità a vita, ma di un sano rapporto sessuale tra uomo e donna. Altrimenti, leggendo letteralmente quello che scrive la Damioli, mi verrebbe da dirle: povere donne, poveri uomini!

Franco Gaudiano

La lettera di Valeria Damioli (che riprendeva tra l'altro il commento di una cliente occasionale di prostitute, pubblicato sul numero precedente di Graffiti: «Ho discusso con i miei amici il problema delle puttane per la strada [...] a me fanno schifo e le sbatterei tutte a Canton Mombello o le farei rimpatriare a forza. Non ho avuto però il coraggio di dire che una sera con una ci sono stato e che non è detto che non ripeta l'esperienza...») meritava certamente una maggiore riflessione in merito al rapporto di causa ed effetto tra cliente, prostituta e sfruttatore. Peccato che il nostro lettore si sia lasciato prendere un po' la mano da una disquisizione (forse più linguistica che di sostanza) in tema di emancipazione sessuale. (t.c.)

AMBIENTE E DINTORNI

di Guido Cenini

case rosa, case azzurre

Parte prima. Non può passare inosservato al turista, al viaggiatore occasionale ed anche al residente che in alta valle i colori delle case sono cambiati negli ultimi anni, fors'anche negli ultimi mesi solamente. Ci si è sempre lamentati che a Vezza, Temù e Ponte, tanto per citare le capitali del turismo valligiano di maggior quota, non c'era uno stile edilizio, un arredo urbano uniforme, una tipicità identificabile. Sembrava piuttosto che si tendesse, soprattutto da parte delle immobiliari, a ripetere il modello urbanistico di Milano: insomma il prevalere della cultura metropolitana sulla cultura alpina. Nel 16° anno avanti Cristo i Romani imposero la cultura latina agli antichi camuni. Nel secondo dopoguerra i milanesi hanno fatto altrettanto. Condomini, palazzotti, miniappartamenti e, per finire, quei colori sbiaditi che tanto ricordano la nebbia padana.

Non può passare inosservato, dicevamo all'inizio, il fatto che ultimamente le case sono di color rosa pastello o verde spiccante o azzurro cielo con le greche sugli spigoli ed i disegni sui frontali. Non è lo stile camuno, che forse non c'è mai stato, ma almeno è lo stile che troviamo anche in Trentino, in Tirolo ed in Engadina. E' copiato, ma almeno appartiene alla montagna, all'arco alpino. Sempre meglio dello stile metropolitano, alla milanese.

Parte seconda. Dopo aver inneggiato ai proprietari ed agli amministratori che hanno portato una ventata di novità nell'urbanistica alto-camuna, sembra alquanto doveroso denunciare alla pubblica opinione gli errori e gli orrori che, sempre nella stessa area, si sono fatti notare proprio nei medesimi tempi. A Ponte sta crescendo un nuovo grosso condominio, l'ennesimo, ma a ridosso del fiume che scende da Val Sozzine. La Legge Galasso dice chiaramente che le nuove costruzioni devono stare a debita distanza dall'alveo dei corsi d'acqua. E questo, per di più, l'amministrazione dalignese aveva sostenuto per un giovane che chiedeva un ristorante lungo la pista di fondo e per almeno cinque anni. Ora, vista la memoria corta o la potenza della contrattazione, si concedono negozi, uffici ed appartamenti sul ciglio dell'argine sinistro, laddove alcuni anni fa il comune lamentò danni per eventi alluvionali calamitosi. Evidentemente l'alluvione va e viene a seconda di quando lo dice l'amministrazione o, per meglio dire, le immobiliari?

PS: Mentre sto per trasmettere via e-mail l'articolo alla redazione, giunge notizia del disastro nel campeggio in Calabria travolto dalle acque di una fiumara (torrente solitamente in secca). Mi sembrano inutili i commenti in merito.

ALLA PRESIDENZA APT DI BRESCIA; AL DIRETTORE DI BRESCIAOGGI;
ALLA PRESIDENZA DEL COMITATO PROVINCIALE ANPI.



Trovo deprecabile e persino sospetto che nella "breve nota storica: i periodi, i personaggi, gli eventi provinciali" della maneggevole e peraltro gradevole guida turistica "In Valcamonica" edita dalla Azienda di Promozione Turistica di

Brescia l'unico evento menzionato ed evidentemente ritenuto meritevole di memoria per la nostra provincia nell'intero XX secolo sia la fondazione della "Repubblica Sociale Italiana", più nota come "Repubblica di Salò" e l'unico personaggio citato sia (guarda un po'!) Benito Mussolini.

Chi è stato il "cervellone" che è riuscito a compiere una così ardita sintesi storica passando dal re longobardo Desiderio ad Arnaldo da Brescia al dominio veneto alle Dieci Giornate fino alla parentesi nefasta della Repubblica di Salò, ora ammantiata alla curiosità dei turisti come episodio di grande significato per la nostra provincia?

Proviamo ad interrogarci sulle vestigia lasciateci da questa benemerita "Repubblichetta" e ci verranno alla mente solo patiboli, prigionieri e lapidi ricordanti eccidi. E' troppo chiedere a chi di dovere di ritirare dalla circolazione e sopprimere o almeno modificare quel richiamo alla fondazione della Repubblica Sociale Italiana in modo che risulti più corrispondente alla verità storica che vede Mussolini fondare la sua "Repubblica" dopo aver portato il Paese alla disfatta e dopo che gli stessi italiani avevano concorso con gli Alleati a liberare gran parte della Penisola dal giogo nazifascista e, di lì a poco, anche il resto?

Distinti saluti. Avv. Pier Luigi Milani

in Redazione:

Monica Andreucci
Bruno Bonafini
Carlo Branchi
Guido Cenini
Valeria Damioli
Francesco Ferrati
Giancarlo Maculotti
Valerio Moncini

hanno collaborato:

Pier Luigi Fanetti
Giuseppe Galli
Franco Gaudiano
Marigel
Pier Luigi Milani
Edoardo Mensi

Direttore responsabile:

Tullio Clementi

le vignette di Altan, Silvia Ziche, Chiappori, Vairo, ElleKappa, e altri sono tratte dai quotidiani: L'Unità, il Manifesto, il Corriere della Sera.

PERSONALE... MA NON TROPPO

di Marigel

protagonisti fino in fondo

Non passa settimana senza che in Valcamonica non ci sia la notizia di un suicidio. Giovani, anziani, uomini di ogni età. Che il mal di vivere colpisca di più in montagna che nelle squallide città? Che la vita abbia perso, oggi che c'è più benessere e non si lotta più ogni giorno per la sopravvivenza, valore e senso? Che non si riesca più ad accettare la sofferenza fisica e psicologica ora che la religione, che ha sempre predicato l'accettazione del dolore, ha perso gran parte della sua influenza? Voglio dirti che vivo il dramma del suicidio, anche quando riguarda persone che non conosco, come se mi colpisse personalmente. Nello stesso tempo ho grande rispetto per chi giunge a tale estrema decisione e non mi sento nel modo più assoluto di condannarlo. (M.T. di Edolo)

Non dispongo di una statistica attendibile che ci possa confermare quanto hai ventilato nella tua lettera e cioè che il male di vivere colpisca più l'abitante della montagna che quello della città da sempre ritenuta più alienante. (Non mi pare però che la felicità aumenti di pari passo con l'aumentare della distanza da essa). Ritengo altresì che non sia questo il nocciolo della questione che proponi, che invece riguarda più che altro l'etica corrente che vuole il suicida dannato e condannabile se non già condannato in partenza. Neanche io sono d'accordo. E' un atto così intimo e personale che va oltre l'umano giudizio (non che creda ce ne siano altri). E' un atto di libertà estrema quello di decidere di non volere continuare a vivere. Non merita che rispetto.

D'altra parte ogni istante si compiono in noi ed intorno a noi atti silenziosi di questo tipo. Rinunce meno estreme, ma ugualmente grandi e nessuno si sogna e neanche si degni di entrare nel merito. Che siano poi a favore o a sfavore della vita nulla toglie alla loro grandezza.

Se pure esiste qualcosa di giudicabile, allora punterei il dito sulla scelta di dare o di togliere la vita ad un'altra persona diversa da noi. Questo implica delle responsabilità che solo una grandissima presunzione o estrema superficialità può pensare di assumersi. In quanto ai deterrenti citati come i problemi di sopravvivenza e la religione, sono dell'opinione che lo siano solo in modo marginale. Ogni uomo è figlio del suo tempo e vive le problematiche ad esso connesse come implicite. Si trova a doverle vivere. Non ha scelte né termini di paragone. Non ha una vita di scorta, né il ricordo di una già passata. L'esterno che ci circonda e l'altro da noi sono un contorno. Tutto si gioca dentro di noi. Dipende da come recepiamo, elaboriamo, accettiamo, censuriamo o rifiutiamo questo "altro" che ci viene proposto.

Ci sono persone che attraversano la vita senza mai farsi sfiorare da essa. Altre che la assorbono. Altre ancora che la respingono in vari modi fino a decidere di non volerla. Accade e basta. La nostra cultura vuole che la rinuncia alla vita sia un dramma e soprattutto vuole che esista una colpa per tutto. Ecco allora che la versione più accreditata (forse perché ci assolve tutti?) è quella che il suicida vive un momento di pazzia, ma non è sempre così. Personalmente preferisco pensare al suicida come a colui che, soffrendo troppo il male di vivere, decide di fermarsi. Non subisce la vita, ma ne è il protagonista fino in fondo. Senza vanagloria, senza falsità. Finalmente.

A PROPOSITO DI SOCIALISTI CAMUNI CHE NON CI STANNO

di Giuseppe Galli

Che i socialisti camuni non ci stiano lo hanno capito tutti. Le vicende dell'autunno '99 riguardanti gli Enti comprensoriali hanno dimostrato che in Valle non era possibile fare una maggioranza di centro sinistra proprio perché i socialisti camuni hanno deciso che non ci stavano. Per ben cinque mesi, infatti, Ds, Ppi e Pic hanno chiesto di sottoscrivere un accordo politico di centro sinistra, ma i socialisti camuni hanno continuato a ripetere che per loro non c'erano le condizioni. Non va dimenticato che i socialisti camuni hanno condotto le trattative, certamente legittime, su due tavoli: da una parte con le forze politiche di centro sinistra e dall'altra parte con il gruppo di sindaci del cosiddetto "Progetto istituzionale".

Quando, per ragioni di responsabilità nei confronti delle istituzioni, i Ds, Ppi e Pic hanno sottoscritto con questi sindaci l'accordo di governo degli Enti, per i socialisti camuni la cosa è diventata immorale. Da quel momento in poi i socialisti camuni hanno scelto la strada legittima della opposizione intransigente, per la verità fatta più di accuse contraddittorie, e a volte ridicole, che di proposte politiche serie e praticabili.

Del resto i socialisti camuni, che sono stati per decenni al governo della Valle, non possono pensare di essere creduti quando addebitano solo ad altri la mancata soluzione dei problemi. Certo, fare opposizione è un mestiere duro, faticoso, se fatto seriamente. Lo possiamo dire noi Democratici di sinistra che abbiamo una lunga storia in proposi-

to. Non vogliamo, con questo, pretendere di dare lezioni a nessuno, anzi siamo consapevoli che la storia politica della Valle è una storia complessa di cui tutte le forze politiche e sociali portano la loro parte di merito e di colpa.

Detto questo, alla richiesta di dialogo che i socialisti camuni fanno, noi rispondiamo che siamo disponibili.

In attesa che maturi un terreno di confronto, vogliamo dire la nostra posizione su due accuse che ci vengono rivolte. La prima riguarda il ruolo delle segreterie provinciali del Ppi e dei Ds, che secondo i socialisti camuni sarebbero state superficiali e incoerenti. I socialisti camuni, a differenza nostra, hanno sempre vantato una orgogliosa capacità autonoma dai livelli politici provinciali. Ora, di fronte ad una sconfitta della politica dei partiti in Valle, non si capisce perché si debbano accusare le segreterie provinciali.

La seconda accusa che vogliamo rigettare riguarda le colpe di Ds e Ppi nel perseguire un rapporto politico innaturale e trasversale. È una predica questa che non può fare chi ha praticato la trasversalità come strumento tipico di

Sullo stesso tema trattato nell'articolo di Giuseppe Galli ha scritto una "lettera al direttore" il coordinatore vallygiano dello Sdi, Giacomo Giorgi. Purtroppo la lettera è giunta in Redazione al momento di andare in stampa, e verrà quindi pubblicata sul prossimo numero di Graffiti.

costruzione delle liste pensando furberamente di lasciare al riparo della trasversalità gli enti sovracomunali.

Ridare coerenza alla politica in Valle è una necessità per tutti e deve essere perseguita sapendo che abbiamo alle spalle una storia complicata. Noi siamo pronti a far la nostra parte nella chiarezza e nella trasparenza. Le elezioni amministrative della primavera prossima (votano 10 comuni) possono essere un appuntamento per dimostrare le intenzioni e le coerenze di tutte le forze politiche.

SONICO

PER NON DIMENTICARE

Leggendo un manoscritto del comandante partigiano Gildo Adamini (morto nel 1992), contenente il testo di un discorso per l'inaugurazione, ho riscoperto in Val Malga di Sonico la lapide di Francesco Troletti, ucciso a bastonate dai fascisti il primo luglio del 1944.

Quel giovane "ribelle" faceva parte delle Fiamme Verdi, un movimento di ispirazione cristiana che combatte per l'indipendenza e la liberazione dell'Italia, contro gli invasori tedeschi e i fascisti della Repubblica sociale di Salò.

L'antifascismo delle Fiamme Verdi non fu solo il rifiuto di una concezione politica autoritaria, nazionalistica e razzista, ma anche la rivolta contro la corruzione, il privilegio e la sopraffazione (valori che ritroviamo nella nostra Costituzione).

La "ribellione" fu la Resistenza (settembre 1943 - aprile 1945), che iniziò come scelta di pochi, ma le cui organizzazioni via via si ingrossarono e trovarono la solidarietà della popolazione, e che contribuì al riscatto morale degli italiani. Dopo nacque la Repubblica italiana, lo stato democratico in cui viviamo grazie ai sacrifici di donne e uomini che stiamo dimenticando.

Pier Luigi Fanetti

CONSORZIO BIM

FIRMATO IL CONTRATTO INTEGRATIVO DECENTRATO

Mercoledì 2 agosto è stato sottoscritto fra l'Ente Bim e le Organizzazioni sindacali il Contratto collettivo decentrato integrativo.

A luglio il Consorzio Bim si era dotato di un nuovo regolamento di organizzazione degli uffici e dei servizi. Tale strumento consente di superare la vecchia e formale organizzazione burocratica di gestione dell'ente per passare ad una gestione flessibile delle risorse e ad una migliore specializzazione del personale. Strada obbligata questa per un ente che ha deciso di cambiare il proprio ruolo. Non più semplicemente strumento di distribuzione di risorse, con automatismi di vario genere, ma soggetto gestore di servizi ai Comuni.

In questo senso è importante la sottoscrizione del Contratto integrativo che da un lato mette a disposizione dei lavoratori del Bim un fondo di incentivazione di circa 68 milioni e dall'altro lato favorisce la indispensabile flessibilità nella fase di adattamento dell'ente alle nuove strategie previste nell'accordo di programma. (per il C. d. A., Giuseppe Galli)

CUL DE SAC

di Carlo Branchi

vergogna!

In territorio di Capo di Ponte in prossimità del passaggio a livello, presso la ex Bellicini, di fronte all'imbocco della nuova galleria che dovrebbe bucare i monti di Sellero, c'è, in bella mostra, il pezzo di viadotto che avrebbe dovuto collegare il suddetto imbocco a quella ormai "famosa" statale bis che da Breno avrebbe dovuto continuare verso Edolo. E lì, sulla testata del viadotto fermo proprio sopra l'attuale sede viaria, in bella mostra, tra le bandiere dei sindacati edili, campeggia la vistosa scritta: "vergogna". Questo a rimarcare, appunto, la vergogna di un'opera bloccata, alla faccia di moltissime promesse ed alla faccia di quanti, in Valle, auspicano una viabilità migliore.

La scritta grida ai passanti la rabbia per storie di appalti e lavori mai terminati. La rabbia per questi fatti tipicamente italiani: un malcostume duro a morire. La rabbia di chi s'era illuso di poter lavorare qualche tempo qui in valle e che si ritrova a doversene andare via, ancora...

Ma, dopo aver fatto queste considerazioni doverose, mi vien voglia di guardare quella scritta, sacrosanta, anche da un altro punto di vista. Dal punto di vista del territorio, ancora una volta massacrato da opere stradali ignobili. Come il viadotto che da Breno va verso Niardo. Perché, mi chiedo, in altre nazioni, o anche solo in Alto Adige, le opere si fanno, e come!, ma tenendo conto anche dell'impatto ambientale? Perché, qui in Valle Camonica, un'opera necessaria come la statale bis abbia bisogno di essere definita una vergogna sia dal punto di vista della conduzione che dal punto di vista ambientale? Vergogna, vergogna sia, dunque!

TEMU

Festa dell'Unità e... trafori

Ritorna la festa dell'Unità in Alta Valle grazie all'impegno di Angelo Tomasi. I due appuntamenti più importanti della festa hanno visto se non una partecipazione massiccia, almeno una partecipazione qualificata.

Il dibattito con il sindaco di Brescia Corsini ha visto intervenire Corrado Tomasi, sindaco di Temù, Edoardo Mensi, presidente del Bim e sindaco di Breno, Pierluigi Mottinelli, presidente della Comunità Montana e sindaco di Cedegolo, Giuseppe Citroni, sindaco di Vezza, Giampiero De Toni, sindaco di Edolo. Dal pubblico hanno preso la parola Enzo Raco, Ubaldo Mutti e Giancarlo Ballardini. Certo, proporre tre trafori in una volta sola (Gavia, Mortirolo, Guglielmo) può scioccare persino un amante del graviera, ma è sempre meglio esprimersi e confrontarsi en plein air, piuttosto che scavare buchi sotterranei in perfetto silenzio. Doverosa è stata la commemorazione di Cesare Moles a pochi mesi dalla morte. L'auspicio è che i figli continuino l'impegno del padre con un po' di fortuna in più.

Il ricavo della festa non servirà certo a risollevare l'Unità dai suoi problemi economici (e poi la valle ha già dato e fin troppo abbondantemente, visti i risultati) ma darà la possibilità di qualche iniziativa anche in una landa ove sembra che il confronto ed il dibattito siano sonnolenti. (gim)

